



Le vittime

E i suicidi degli imprenditori «perseguitati» aumentano del 40%

■ ■ ■ GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ Quando ascolti le loro storie ti raccontano che ogni mattina si svegliano con la paura che suoni il campanello e che arrivi una nuova cartella di Equitalia. Una paura fisica, un'umiliazione difficile da sopportare, quella dei debiti, del fallimento, dell'impossibilità di pagare le tasse, che a volte ai piccoli imprenditori invisibili vittime della crisi fa perdere ogni speranza. Soprattutto se una soluzione non si trova, se i debiti aumentano ogni giorno di più, se il tunnel sembra essere senza uscita. Succede, così, che in tanti negli ultimi due anni abbiano deciso di togliersi la vita.

Chiamateli suicidi per la crisi, c'è chi

li ha chiamati suicidi di Stato. Il contegno, drammatico, lo ha fatto in marzo Link Lab, il laboratorio di ricerca socio-economica della "Link Campus University". Se nel 2012 i suicidi totali imputabili a ragioni di carattere economico e finanziario erano stati 89, nel primo trimestre 2013 si parla di 32 persone, ossia circa il 40% in più di quelli registrati l'anno scorso nello stesso periodo.

Oltre alle banche, quando si ha a che fare con i casi degli imprenditori, purtroppo fin troppo spesso c'è di mezzo lei, la temuta società presieduta da Attilio Befera. Che respinge le accuse al mittente, chiede di non essere incolpata per questi gesti estremi e allo stesso tempo scrive ai suoi responsabili delle

strutture territoriali con la penna del suo amministratore delegato Benedetto Mineo di «valutare caso per caso, persona per persona»: «Non possiamo permetterci un comportamento non adeguatamente orientato alla sensibilità». A qualcuno, questa lettera che è una risposta a un piccolo imprenditore pugliese che aveva scritto alla *Gazzetta del Mezzogiorno* di volersi suicidare perché sommerso dai debiti con lo Stato, è suonata come un *mea culpa*. Ha fatto scalpore, poi, nell'aprile dell'anno scorso, il gesto dell'avvocato Gennaro De Falco, che ha difeso per anni l'agenzia di riscossione e che ha deciso di abbandonare il suo incarico, rinunciando all'onorario per le cause fatte, perché

«troppi sono stati i suicidi», tra i quali un piccolo imprenditore napoletano che De Falco conosceva personalmente.

Soltanto tra i casi più recenti, un piccolo imprenditore della Ciociaria, che si è sparato un colpo in bocca vicino al monastero di Subiaco. I carabinieri hanno rinvenuto una cartella di Equitalia e secondo gli investigatori l'uomo attendeva l'arrivo di una notifica dalla società di riscossione tributi e la paura di non riuscire a superare le difficoltà economiche lo ha portato all'estremo gesto. Nel maggio 2012, a Pompei, un 63enne titolare di una impresa edile lo aveva scritto nero su bianco nella sua lettera di addio: «Questo vuole essere un gesto contro Equitalia».